



Female Genital Mutilation
Mutilations Génitales Féminines

ختان الإناث

Campagna 2004 - 2006



Ringraziamenti

Pubblicazione a cura di Non c'è Pace Senza Giustizia
e-mail: npwj@npwj.org

Si ringrazia AIDOS per la collaborazione
e-mail: aidos@aidos.it

I testi introduttivi di questa pubblicazione sono stati tratti da:

Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili
A cura di Carla Pasquinelli, AIDOS, 2000

Mai più

Maledetto da Dio il Faraone
che non ascoltò la preghiera di Mosé
che fu abbandonato dalla buona parola
della Torah
Inferno fu la sua ricompensa!
Annegamento il suo destino!
Macello, lo stile della loro
circoncisione
sangue, vene grondanti di sangue!
Taglio, cucitura e strazio della carne!
Questo ignobile atto mai citato dal
Profeta
mai riconosciuto dagli Hadith!
Non esiste nella Hureera!
Nessun musulmano l'ha mai predicato!
Il Corano non l'ha prescritto
(la circoncisione faraonica)
E se posso parlare della mia notte di
nozze
aspettavo carezze, dolci
baci, abbracci e amore.
No, mai!
Mi aspettava pena, dolore e tristezza.
Gemente nel mio letto nuziale mi
contorcevo
come un animale ferito, in preda al
dolore femminile.
All'alba, ecco il ridicolo. Mia madre
annuncia
sì, è vergine.
Quando la paura mi attanaglia
quando la rabbia paralizza il mio
corpo
quando l'odio diventa il mio
compagno
ricevo consigli di donne, perché è solo
dolore di donne
e il dolore di donne finisce, mi è stato
detto,
finisce come tutte le cose femminili!
Continua il viaggio o continua la lotta
come dicono gli storici moderni!
Così come si assesta il legame
matrimoniale
mi arrendo e la tristezza si acquieta
il mio ventre diventa come un pallone
uno sprazzo di felicità mostra
una speranza, un nuovo bambino, una
nuova vita!

Ah, la nuova vita mette in pericolo la mia
vita
la nascita di un bambino è morte e
distruzione per me!
Si tratti di quelli che mia nonna
chiamava i tre
dolori femminili se ben ricordo le parole
di mia nonna
il giorno della circoncisione, la notte
nuziale
e la nascita di un bambino sono i tre
dolori femminili.
Come scoppia la nascita: e io piango e
chiedo aiuto per la carne
battuta: non compatirti, mi dicono,
spingi! È solo un dolore femminile!
Quando lo sposo decide di rompere il
buon legame
divorzia e mi abbandona
resto sola con le mie ferite.
Ed ora un appello!
Un appello per l'amore perduto
un appello per i sogni infranti
un appello per il diritto di vivere insieme
e tutti coloro che amano la pace
proteggano, sostengano,
diano una mano
alle bambine innocenti, che non fanno
male,
obbedienti ai loro genitori, agli anziani
e che conoscono soltanto sorrisi.
Iniziatele al mondo dell'amore
non al mondo del dolore femminile!

Dahabo Cilmi Muse

*Vincitrice del concorso di poesia indetto
da AIDOS e SWDO
nell'ambito del progetto "Campagna
nazionale di prevenzione delle
mutilazioni dei genitali femminili"
Mogadiscio, Somalia, febbraio 1988*

*Traduzione dal somalo di Dahabo Farah
e adattamento poetico in italiano di Sara
Zanghì*

Mutilazioni dei genitali femminili

Che cosa sono


Le mutilazioni dei genitali femminili (MGF) sono una pratica tradizionale presente in 27 paesi dell’Africa Sub-sahariana e in Egitto, che consiste nell’ablazione totale o parziale del clitoride, delle piccole labbra e – nella forma nota con il nome di infibulazione – nella cucitura delle grandi labbra in modo da restringere l’apertura vaginale lasciando solo un piccolo foro per il passaggio del flusso mestruale e dell’urina.

L’UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, stima che siano già state sottoposte alla pratica 130 milioni di donne nel mondo e che 2 milioni di bambine siano a rischio ogni anno.

Le MGF hanno gravi conseguenze sul piano psico-fisico sia immediate – con il rischio di emorragie a volte mortali, infezioni, shock – che a lungo termine, quali cisti, difficoltà nei rapporti sessuali e nel parto con il rischio di morte per la madre o per il bambino.

Eppure le MGF sono ancora ritenute una tappa essenziale per il passaggio della bambina alla condizione di adulta e per l’inserimento della donna in un contesto sociale e culturale di tipo patriarcale, in cui il controllo della sessualità femminile costituisce elemento essenziale. Per questo motivo, 20 anni di lavoro fondato quasi esclusivamente sulla sola prevenzione delle conseguenze sanitarie non hanno portato a un significativo decremento della pratica. Lo dimostrano i rapporti di valutazione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità e i risultati dei sondaggi demografici e sanitari realizzati in 14 paesi africani.

Esistono quattro tipi di MGF che vanno dalla **circoncisione (I tipo)**, che consiste nella resezione del prepuzio clitorideo con o senza l’escissione di parte o dell’intera clitoride, all’**escissione (II tipo)**, ovvero la resezione del prepuzio e della clitoride e la rimozione parziale o totale delle piccole labbra, alla **infibulazione** o **circoncisione faraonica (III tipo)**, la forma di mutilazione genitale tipica dei paesi del Corno d’Africa e che consiste nella escissione




parziale o totale dei genitali esterni. I due lati della vulva vengono poi cuciti con una sutura o con spine, riducendo in tal modo la dimensione dell'orifizio della vulva e lasciando solo un piccolo passaggio nell'estremità inferiore, per l'emissione del flusso mestruale e dell'urina. Il **quarto tipo** include **varie pratiche** di manipolazione degli organi genitali femminili: piercing, pricking, incisione della clitoride e/o delle labbra; allungamento della clitoride e/o delle labbra; cauterizzazione per ustione della clitoride e dei tessuti circostanti; raschiatura dell'orifizio vaginale (*angurya cuts*) o taglio della vagina (*gishiri cuts*); introduzione di sostanze corrosive nella vagina per causare sanguinamento oppure immissione di erbe allo scopo di restringere la vagina.

Le MGF si applicano a tutte le donne di un determinato gruppo etnico o di una determinata società e si svolgono secondo tempi e periodicità stabilite. In genere le bambine vengono operate in una determinata stagione o mese dell'anno secondo scadenze periodiche, che variano da una etnia all'altra. Anche l'età in cui vengono fatti gli interventi cambia a seconda delle etnie e del tipo di mutilazione. Schematizzando molto si può dire che la clitoridectomia viene praticata nel periodo della primissima infanzia (dal 3° al 40° giorno di vita) soprattutto nelle società cristiane, ma anche in alcune società animiste e musulmane, e tra i 4 e i 14 anni nelle società musulmane e animiste. L'età dell'infibulazione varia invece dai 3 ai 12 anni e rari sono i casi di interventi nel periodo neo-natale.

Origine delle MGF

Nonostante questa pratica sia spesso attribuita ai dettami della fede musulmana o cristiana, le MGF precedono storicamente l'avvento di queste religioni e non possono quindi trovare giustificazione in esse. Secondo alcune ipotesi, l'escissione risale **all'antico Egitto**, ma la si ritrova **anche a Roma**, dove era praticata sulle schiave e appare legata ad aspetti patrimoniali del corpo femminile. Sempre a Roma troviamo l'infibulazione - un termine d'origine latina - che inizialmente designava un'operazione esclusivamente




maschile. Si trattava di una specie di spilla - *fibula* - che veniva applicata ai giovani per impedire loro di avere rapporti sessuali. Ma il centro della diffusione dell'infibulazione femminile sembra che sia stato l'Egitto faraonico, come attesterebbe la denominazione di "circoncisione faraonica".

Comunque ad oggi l'origine delle mutilazioni dei genitali femminili sembra destinata a restare indeterminata. L'unica cosa certa è che non è stato l'Islam a introdurre in Africa le mutilazioni dei genitali femminili che erano già presenti in loco assai prima della sua diffusione. Si tratta infatti di usanze indigene profondamente radicate nelle società locali e preesistenti alla penetrazione dell'Islam nell'Africa Sub-sahariana e centro-orientale.

Significati e simboli

Al di là delle origini lontane, le MGF sono un istituto tuttora molto attivo nel determinare la vita di relazione e di scambi su cui si basa l'organizzazione sociale di gran parte delle società africane. Il profondo radicamento delle MGF è dovuto a una complessa costellazione di fattori che pur variando da un'etnia all'altra presentano alcuni tratti comuni. Si tratta del ruolo fondamentale che tale tipo di pratiche tradizionali ha nella costruzione dell'identità di genere e nella formazione dell'appartenenza etnica, oltre che nella definizione dei rapporti tra i sessi e le generazioni.

Per **pratiche tradizionali** si intende quegli atti abituali, di uso comune, che sono stati trasmessi dalla generazione passata e che con molta probabilità saranno passati a quella successiva. Le mutilazioni dei genitali femminili sono però un tipo particolare di pratiche tradizionali. Con esse siamo infatti nell'ambito dei **riti di passaggio**, ovvero di quelle pratiche cerimoniali che guidano, controllano e regolamentano i mutamenti di status, di ruolo o di età delle persone e così facendo scandiscono le varie fasi del ciclo di vita trasformandole in un percorso ordinato e dotato di senso. In particolare le mutilazioni dei genitali femminili sono una componente fondamentale dei **riti di iniziazione** attraverso cui nelle



società tradizionali si diventa “donna”. Donna infatti non si nasce, a questo provvedono i riti che trasformano l’appartenenza sessuale legata al sesso biologico in una “essenza sociale”: l’essere appunto donna. Naturalmente questo non accade solo in Africa. Con sfumature diverse ogni società trasforma la sessualità biologica in una costruzione culturale differenziando il maschile dal femminile per decidere della sua appartenenza di genere.


Le mutilazioni dei genitali femminili sono anche la **porta di accesso** alla propria comunità, sono un rituale di ingresso come lo è ad esempio il battesimo per i cattolici, e come tali costituiscono un punto di non ritorno, che separa chi è dentro da chi sta fuori.

Questo vale per tutti i membri di una comunità, uomini e donne, anche se vigono modalità di accesso distinte. Nelle società africane non sono infatti solo i corpi femminili a essere segnati o mutilati, ma anche quelli dei giovani maschi.

L’importanza del contesto

Il contesto che conferisce senso alla pratica culturale delle mutilazioni dei genitali femminili è un sistema complesso di strategie matrimoniali, fondate sul **prezzo della sposa**, a cui si accompagnano una serie di tratti secondari che variano da un’etnia all’altra. Per prezzo della sposa si intende il compenso che la famiglia del futuro marito versa alla famiglia della futura moglie in cambio non di una donna qualsiasi, ma di una donna illibata, intatta, vergine possibilmente chiusa oppure escissa a dovere in modo da scoraggiarne desideri e rapporti prematrimoniali - tutte condizioni indispensabili pena il rinvio della malcapitata alla sua famiglia di origine la prima notte di nozze. È questo il compito a cui sono delegate le MGF che, assicurando il controllo della sessualità femminile, ne garantiscono quella purezza indispensabile allo scambio matrimoniale.

In altre parole le mutilazioni dei genitali femminili sono una componente fondamentale del matrimonio in Africa, poiché contribuiscono a regolare la gestione delle risorse e la rete complessa degli scambi e delle relazioni sociali.



Tenere presente questo complesso **sistema economico-simbolico** significa smettere di guardare alle mutilazioni dei genitali femminili come a una pratica culturale decontestualizzata, a una stravaganza esotica in grado solo di rimandarci alla categoria dei “fenomeni culturali”, facendo il gioco di quanti cercano di dare sostanza alle differenze culturali per poi poterne fare oggetto di discriminazione.

Qualcosa sta cambiando

L’origine oscura delle MGF è resa ancora più oscura dal silenzio che le ha sempre circondate e che ha contribuito a farne un **argomento tabù** per le genti africane, ma anche a proteggerle dalla curiosità indiscreta di noi occidentali. In questo silenzio rientra anche la tacita complicità dell’Occidente che con il colonialismo prima e con le politiche di cooperazione allo sviluppo poi, ha preferito in maniere diverse ignorare le MGF, trincerandosi dietro una inusuale forma di rispetto delle tradizioni locali.

Oggi però, qualcosa è cambiato.

Il muro di omertà e di indifferenza che per secoli ha relegato le MGF fuori dalla storia ha cominciato ad incrinarsi. Da qualche anno a questa parte il silenzio ha lasciato il posto a una proliferazione di discorsi che stanno trasformando le MGF in una nuova questione sociale legata al rispetto dei diritti umani e alla salvaguardia della salute delle donne e delle bambine.

Questa fuoriuscita dal cono d’ombra è il risultato di **anni di campagne** di sensibilizzazione promosse da organizzazioni non governative, internazionali e africane, e dalle varie agenzie delle Nazioni Unite, ma è anche il risultato dei **provvedimenti legislativi** presi da alcuni governi locali.

In un’ottica più generale è il segnale che anche questa pratica arcaica e segreta è ormai entrata nell’area dei **processi di modernizzazione** di molte popolazioni africane.



Bruxelles, 10 dicembre 2002, Parlamento Europeo. Un momento dei lavori della conferenza durante la quale è stato presentato l'appello internazionale contro le MGF



Roma, 8 marzo 2004. La Signora Franca Pilla Ciampi con Emma Bonino, Rita Levi Montalcini e Anna Fendi e Daniela Colombo in occasione dell'incontro al Quirinale con il Comitato di sostegno alla campagna "Stop FGM!"

La campagna "Stop FGM!"

La campagna "Stop FGM!" ha l'obiettivo di contribuire alla costruzione e al consolidamento della partnership tra le organizzazioni africane ed internazionali che lottano per l'eradicazione delle MGF e al tempo stesso spingere l'opinione pubblica africana e araba a guardare con favore all'abbandono della pratica.

Inoltre, le attività previste sono state pianificate in modo da rafforzare il fronte internazionale di attori che lotta contro le MGF con approcci, strategie e contenuti comuni.

La campagna "Stop FGM!" è stata concepita e condotta da **AIDOS**, Associazione italiana donne per lo sviluppo, e **NPSG**, Non c'è Pace Senza Giustizia, con la collaborazione di **TAMWA**, Tanzania Media Women Association, ed altre 7 ONG in Gambia, Mali, Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Somalia, Kenya.

La conferenza del Cairo, svoltasi nel giugno del 2003, ha rappresentato una tappa fondamentale della campagna "Stop FGM!". Nella dichiarazione finale, adottata da tutti i partecipanti, questa pratica tradizionale viene unanimemente condannata, chiedendo ai governi, ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali e nazionali, ai rappresentanti della società civile e ai leaders religiosi un maggiore impegno e determinazione nel promuovere gli strumenti legislativi per la prevenzione di questa pratica. Nella dichiarazione si sottolinea inoltre l'importanza fondamentale della comunicazione e dell'educazione per una maggiore presa di coscienza sulle gravi conseguenze che queste pratiche comportano per la salute delle donne, ledendone la dignità e violandone profondamente i diritti fondamentali riconosciuti dai Trattati Internazionali.

Nella sua prima fase, la campagna ha ottenuto il co-finanziamento della Commissione Europea, dell'Open Society Institute, di UNIFEM, dell'UNFPA e il contributo personale di Elsa Peretti.



● **Prima fase**

(gennaio 2002-marzo 2004)

strumenti

Realizzazione di un portale web www.stopfgm.org

È stato realizzato il primo portale web, in inglese, francese e arabo, costituito da un database nel quale è stata raccolta l'informazione esistente sui soggetti e le organizzazioni impegnate contro la pratica delle MGF, sugli strumenti legali sia internazionali che nazionali, sulla bibliografia esistente, sulle ricerche e la formazione.

Il portale, coordinato da AIDOS e alimentato autonomamente da tutti i partner del progetto, fornisce inoltre un servizio di rassegna stampa internazionale aggiornato costantemente, con articoli da tutto il mondo.

informazione

Progetto pilota con i media in Tanzania

In Tanzania è stata sperimentata la prima campagna nazionale di prevenzione delle MGF attraverso la stampa, radio e tv, intese come strumenti di appoggio all'azione istituzionale (attuazione della legge contro le MGF del 1998) e delle Ong presenti sul territorio. La campagna è stata condotta da TAMWA (Tanzania Media Women's Association).



partecipazione

L'appello alla comunità internazionale

Nel 2002, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani, è stato lanciato a Bruxelles nel corso di un seminario/evento media, coordinato da NPSG, l'Appello/Manifesto internazionale "Stop FGM!" per l'eliminazione delle MGF.

Nell'arco di 24 mesi l'appello è stato pubblicato su diversi giornali europei e africani ed è stato sottoscritto da oltre 20.000 persone, incluse eminenti personalità internazionali, premi Nobel, esponenti politici.

legislazione

La Conferenza e la Dichiarazione del Cairo per l'eliminazione delle MGF

Dal 21 al 23 giugno 2003, i partners hanno organizzato al Cairo una Conferenza afro-araba su "Norme legali per l'eliminazione delle MGF", con il patrocinio del Comitato nazionale per la maternità e l'infanzia presieduto dalla First Lady egiziana Suzanne Mubarak, che ha visto la partecipazione di esponenti governativi, parlamentari ed esperti sia di parte governativa che della società civile di 27 paesi.

Al termine della conferenza è stata approvata solennemente la "Dichiarazione del Cairo per l'eliminazione delle MGF".



● Seconda fase

(marzo 2004 – marzo 2006)


Il lavoro per prevenire la pratica delle MGF ha ricevuto un input straordinario nel corso degli ultimi due anni, anche attraverso la campagna internazionale “Stop FGM!”.

L’UNICEF - Settore “Child protection - ha incrementato il proprio impegno per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili, sostenendo il coordinamento di interventi in diversi paesi africani ed avviando un processo di ricerca e revisione degli indicatori utilizzati per il monitoraggio e la valutazione dei progressi compiuti verso l’abbandono della pratica.

Il nuovo programma per l’Africa Sub-sahariana elaborato dall’UNICEF in collaborazione con AIDOS e NPSG, che ha già ricevuto il contributo significativo del Ministero degli Esteri italiano, rilancia la campagna “Stop FGM!”, allargando il numero dei paesi africani coinvolti e puntando alla costruzione di un ambiente culturale, sociale e legale che favorisca l’abbandono della pratica.

Gli obiettivi della seconda fase della campagna “Stop FGM!” sono quelli di contribuire all’abbandono delle MGF attraverso la costruzione di un ambiente sociale e culturale favorevole all’abbandono della pratica e attraverso il miglioramento del quadro legale di riferimento. Il progetto dovrà contribuire ad aumentare il coinvolgimento dei media nella lotta alle MGF; verrà aumentata e migliorata la quantità e la qualità della diffusione dell’informazione sulle MGF, attraverso gli strumenti informatici già esistenti (portale www.stopfgm.org).

Inoltre le attività saranno pianificate in modo da contribuire all’approvazione di leggi sulle MGF, affinché rispettino le indicazioni della Dichiarazione del Cairo e alla ratifica e entrata in vigore del Protocollo di Maputo sui Diritti Umani.



Nel **Protocollo di Maputo** vengono specificate le misure relative all'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, riaffermando il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità e alla sicurezza della persona, all'eliminazione delle pratiche lesive, alla protezione della donna nei conflitti armati, il diritto alla educazione e alla formazione, il diritto al benessere economico e sociale, alla salute e alla procreazione.

In particolare nell'articolo 5 del Protocollo si specifica che le pratiche definite tradizionali e gravemente lesive per donne e bambine, in particolare le MGF, dovrebbero essere proibite e condannate.

Il progetto prevede inoltre il miglioramento degli strumenti di monitoraggio e di valutazione dell'impatto dei progetti per la prevenzione delle MGF ma anche, cosa molto importante, il rafforzamento delle organizzazioni che lavorano sul terreno in Africa, contribuendo così alla costruzione di un network che faciliti lo scambio di informazioni, esperienze di successo e buone prassi.

informazione

Espansione del portale web www.stopfgm.org

L'attività di ricerca e alimentazione del portale web www.stopfgm.org verrà continuata per un periodo di ulteriori 24 mesi con il coordinamento di AIDOS. Altre 4 organizzazioni di altrettanti paesi africani si aggiungeranno alle 8 che attualmente gestiscono il portale, migliorando significativamente la quantità delle informazioni disponibili.

Per facilitare la gestione del materiale in arabo verrà costruito un motore di alimentazione off-line simile a quello esistente per le lingue inglese e francese. Una nuova sezione del portale permetterà di fornire corsi di formazione a distanza per i giornalisti e le organizzazioni attive contro le pratica, in modo da aumentare il coinvolgimento dei media nella lotta contro le MGF.

Innocenti Digest

Realizzazione di un numero monografico della rivista Innocenti Digest pubblicata dall'Istituto Innocenti dell'UNICEF (Firenze), dedicato alle mutilazioni dei genitali femminili.

formazione

Manuale di formazione/Cd-Rom e formazione a distanza

Sulla base della positiva esperienza della campagna media in Tanzania AIDOS coordinerà la realizzazione di un manuale di formazione e un CD-Rom dal titolo "Usare i media per prevenire le MGF". Tale corso sarà somministrato poi come formazione a distanza attraverso il portale web www.stopfgm.org.

Corsi di formazione e seminario di sperimentazione/validazione del manuale di formazione

Con il coordinamento di AIDOS verranno realizzati:

- un corso di formazione tecnica in Italia sulla gestione e amministrazione del portale web per i 4 nuovi partner;
- un seminario di sperimentazione/validazione del manuale e corso distance learning per la formazione dei giornalisti e delle organizzazioni che lavorano sul terreno al fine di aumentare il coinvolgimento dei media nella lotta contro le MGF. Il manuale sarà prodotto dopo tale corso;
- un corso distance learning attraverso il portale www.stopfgm.org.

Integrazione della lotta alle MGF nei programmi e progetti di sviluppo

Nel corso del secondo anno AIDOS condurrà un corso di formazione dei formatori diretto a 5 équipes nazionali utilizzando il proprio manuale di formazione in lingua inglese per l'integrazione della lotta alle MGF nei programmi di sviluppo.

Presentazione della “Dichiarazione del Cairo” all’Unione Africana

Allo scopo di assicurare l’adozione della Dichiarazione del Cairo da parte dei governi africani quale strumento ispiratore per l’approvazione o l’eventuale modifica di strumenti legali per la prevenzione delle MGF, una delegazione di eminenti donne africane presenterà la Dichiarazione del Cairo al presidente dell’Unione Africana Alpha Oumar Konare. Tale attività sarà coordinata da NPSG.

Sostegno al processo di redazione e/o emendamento delle legislazioni sulle MGF in base alla Dichiarazione del Cairo e al processo di ratifica del Protocollo di Maputo

Sulla base delle richieste eventualmente provenienti da governi dei paesi africani, NPSG intende sostenere il processo legislativo in atto in tali paesi nel campo delle MGF e per la ratifica del Protocollo di Maputo attraverso l’invio di esperti legali, sulla base dell’esperienza già realizzata per la ratifica dello Statuto della Corte penale internazionale. Tale intervento integrerà quello al punto successivo e si affiancherà al monitoraggio dei governi che erano presenti alla Riunione di esperti del Cairo su “Norme legali per la prevenzione delle MGF” che NPSG sta già conducendo.

Campagna per la ratifica del Protocollo di Maputo

Per facilitare il processo di ratifica del Protocollo di Maputo NPSG intende collegarlo strettamente all’attuazione della “Dichiarazione del Cairo”. Pertanto collaborerà con le organizzazioni locali di diversi paesi africani per la mobilitazione di rappresentanti delle istituzioni, parlamentari, Ong, esperti internazionali e membri della società civile attraverso la realizzazione di:

- una conferenza regionale con la partecipazione di rappresentanti istituzionali direttamente coinvolti nell’approvazione e applicazione della legge a livello nazionale ed esperti internazionali del settore;

- tre seminari nazionali;
- le relative campagne di informazione rivolte sia alla stampa nazionale che internazionale.

I paesi che ospiteranno gli eventi sopraindicati verranno scelti in base alla capacità di approvazione e implementazione delle leggi per la prevenzione ed eliminazione delle MGF e alla possibilità di ratifica del Protocollo di Maputo. Ong di Camerun, Mauritania e Kenya si sono già candidate al ruolo di partner in tale processo.

ricerca e linee guida

Revisione degli indicatori relativi alle MGF

Nel corso del programma verrà avviata una sperimentazione degli indicatori elaborati a seguito della “Consultazione globale sugli indicatori” organizzata dall’UNICEF nel novembre 2003. A questa si affiancherà l’elaborazione di un modulo di indicatori MICS (Multiple Indicator Cluster Survey).

Linee guida

Definizione di linee guida da parte dell’UNICEF per la programmazione e pianificazione di interventi di prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili per program officer e altre figure professionali coinvolte in attività di monitoraggio e valutazione. E di linee guida per la collaborazione tra paesi e con le agenzie delle Nazioni Unite (OMS, UNFPA, UNIFEM, UNICEF). Pubblicazione di un documento strategico comune.

Ricerche

L’UNICEF coordinerà due ambiti di ricerca: l’analisi delle connessioni tra mutilazioni dei genitali femminili e diffusione del virus HIV/AIDS e una sezione sulle MGF all’interno dello Studio globale sulla violenza contro le/i bambine/i (Global Study on Violence against Children).

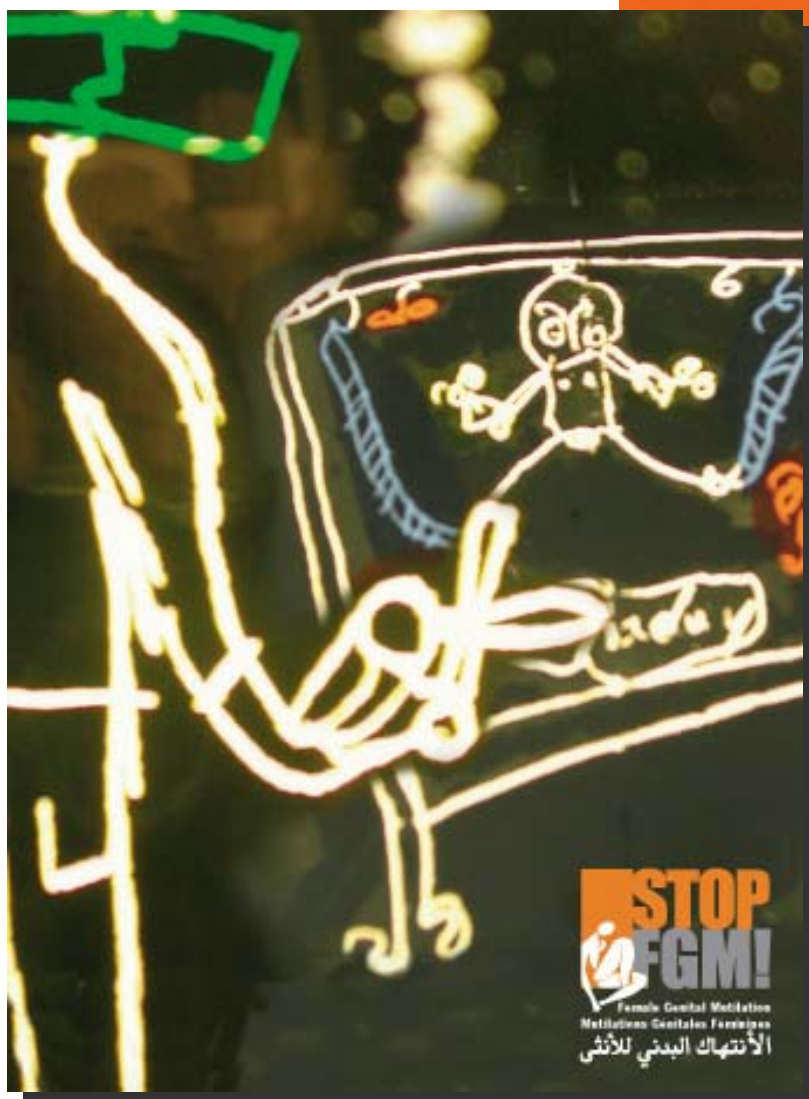


Per la Regione Araba e l'Europa

Benché si tratti di una pratica presente prevalentemente nei paesi africani, tuttavia le MGF sono in uso anche in Egitto, in alcuni paesi della penisola araba, come lo Yemen e l'Oman, e in alcune zone dell'Estremo Oriente. Tuttavia tali regioni non sono più le sole ad esserne interessate. Di fatto, l'emigrazione delle popolazioni di queste zone verso i paesi industrializzati fa sì che ne sia coinvolta, tra l'altro, anche l'Europa.

Ad oggi la seconda fase della campagna "Stop FGM!" ha ricevuto finanziamenti specifici relativi alle attività da svolgersi nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana.

I partner del progetto vogliono mantenere ed estendere le attività anche ai paesi arabi e in particolare all'Europa, dove risiedono molte comunità di immigrati all'interno delle quali la pratica delle mutilazioni genitali femminili è ancora in uso e dove la necessità di una ampia informazione e di un efficace sistema legislativo è più che mai urgente.



La cartolina realizzata per la campagna "Stop FGM!" da Fabrica, sulla base della performance artistica di Joy Frempong



Bruxelles, 10 dicembre 2002, Parlamento Europeo. Daniela Colombo, Emma Bonino e Edna Adan Ismail durante la conferenza stampa di presentazione della campagna "Stop FGM!"



Da Bruxelles...

Appello Solenne contro le mutilazioni dei genitali femminili

“Esistono pratiche tradizionali che i nostri stessi avi, se dovessero tornare in vita, troverebbero obsolete e sorpassate”, recitava il grande saggio africano Amadou Hampaté Bâ.


In tutto il mondo il numero di donne ad avere subito mutilazioni dei genitali femminili oscilla tra i 120 e i 130 milioni. Ogni anno, due milioni di bambine e di ragazze sono ancora vittime di una pratica tradizionale che perdura, malgrado le misure prese in molti dei Paesi interessati per cercare di eliminarle. Se l’Africa Sub-sahariana soprattutto, ma in una certa misura in certe parti della penisola araba, come lo Yemen e l’Oman, e certe regioni dell’Estremo Oriente, sono le regioni più toccate dal fenomeno, tuttavia esse non sono più le sole a esserne interessate. Di fatto, l’emigrazione delle popolazioni di queste zone verso i Paesi industrializzati fa sì che ne siano coinvolti ora anche l’Europa, gli Stati Uniti, il Canada, così come l’Australia e la Nuova Zelanda.

Preoccupati dalla persistenza e dall’ampiezza geografica delle mutilazioni dei genitali femminili, **noi sottoscritti, firmatari di questo Appello, abbiamo deciso di parlare e di agire**, consapevoli che il silenzio resta il miglior alleato di una tradizione terribile che semina ancora milioni di vittime.

Certo, da due decenni almeno, si parla apertamente di tale fenomeno e delle sue devastanti conseguenze.

Certo, sono numerose le personalità del mondo politico e della società civile – tra le quali molti sono i firmatari di questo Appello – che le hanno combattute e che continuano a combatterle.

Certo, diversi Stati si sono posti l’obiettivo di eliminare definitivamente la pratica delle MGF ed hanno preso misure legislative, amministrative e di altro tipo a questo fine. Ma il persistere delle mutilazioni dei genitali femminili, compresa la loro forma più violenta che è l’infibulazione, mostra i limiti delle iniziative prese finora e la necessità quindi di impegnarsi per



ottenere la loro scomparsa. Occorre ricordare infatti che, se nel passato tali pratiche hanno trovato un loro posto nelle cosmogonie protese alla codificazione dei ruoli tradizionali dei due sessi per contribuire "all'ordine mitico" del mondo, le pratiche dell'ablazione di tutto o parte degli organi genitali femminili esterni non sono prescritte da alcuna religione. Tali pratiche entrano oggi in totale contraddizione con i principi universalmente riconosciuti del rispetto dell'integrità fisica e morale della persona e di uguaglianza nella dignità e nei diritti dei due sessi, e costituiscono un'inaccettabile violenza contro le donne. Oltre ai danni psicologici che generano, esse provocano, come si sa, numerosi drammi sanitari e concorrono al permanere di un'alta mortalità femminile nei paesi nei quali esse sono praticate in modo massiccio.

Ora, la maggior parte dei Paesi africani e di quelli asiatici coinvolti in queste pratiche hanno firmato nonché ratificato le principali Convenzioni internazionali che le condannano, in particolare la Convenzione Internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne del 1979 e la Convenzione Internazionale sui diritti del bambino del 1989. Allo stesso modo, molti tra questi Paesi hanno aderito alle Risoluzioni delle Nazioni Unite che preconizzano la loro eliminazione, soprattutto il programma d'azione della Conferenza del Cairo del 1994 sulla popolazione e lo sviluppo, e quello della Conferenza di Pechino del 1995 sulle donne.

- **Consapevoli** che gli strumenti giuridici internazionali per combattere le mutilazioni dei genitali esistono,

- **Convinti** che gli Stati interessati si debbano attivare per metterli in pratica e per convincere le popolazioni che praticano le MGF che, rinunciandovi, non perderanno nulla di ciò che compone la loro identità,

- **Convinti** che, al contrario, guadagneranno in dignità prendendo consapevolezza che le tradizioni e le culture che restano immobili sono le prime a essere minacciate di estinzione,

Noi, donne e uomini firmatari di questo Appello, originari dei paesi in cui le mutilazioni dei genitali femminili si praticano per tradizione o dei paesi in cui esse sono state recentemente importate, o semplicemente convinti di lottare contro una pratica che attenta ai diritti e alla dignità di milioni di donne nel mondo, **ci impegniamo a utilizzare tutta la nostra influenza e a fare ciò che è in nostro potere per concorrere alla sua eliminazione.**

Per questo chiediamo solennemente:

- ***Ai capi di Stato, ai governi e ai Parlamentari dei Paesi in cui si praticano tradizionalmente le mutilazioni dei genitali femminili di:***
 - garantire il rispetto dei diritti umani delle donne e delle bambine nonché il diritto a non essere sottoposte ad alcuna discriminazione, il diritto alla sanità, all'integrità fisica e alla vita;
 - legiferare sulle mutilazioni dei genitali femminili nei Paesi non ancora dotati di leggi affinché considerino queste pratiche come un crimine;
 - promuovere campagne di informazione per un cambiamento permanente nei comportamenti delle popolazioni che praticano tali mutilazioni, toccando tutti gli strati sociali e prendendo in considerazione tutti gli aspetti della pratica: diritti umani, sanità, relazioni sociali e di genere, coinvolgendo le istituzioni nazionali e locali, le organizzazioni non governative, i leader religiosi così come i mass media;
 - inserire programmi di prevenzione delle pratiche di mutilazione in tutte le politiche per la salute riproduttiva e di garantire l'accesso universale ai servizi sanitari;
 - mobilitare risorse sufficienti per queste iniziative.
- ***Ai governi e ai parlamentari dei paesi di accoglienza di:***
 - Armonizzare il quadro legislativo esistente in materia di mutilazioni dei genitali femminili e accompagnare ogni atto legislativo con campagne di informazione, affinché la legge sia compresa, accettata, applicata e rispettata;
 - considerare con precauzione l'applicazione di sanzioni penali relative alle mutilazioni dei genitali femminili;
 - considerare la possibilità di concedere permessi di soggiorno e protezione alle vittime di queste pratiche e di riconoscere il diritto di asilo a donne, adolescenti e bambine che rischiano di subire la mutilazione dei genitali.
- ***Alle Organizzazioni Internazionali e ai Governi sia dei Paesi interessati che dei Paesi sostenitori della causa di:***
 - incoraggiare e promuovere le campagne d'informazione, i programmi educativi e le iniziative per la salute riproduttiva atte a sradicare le pratiche di mutilazione dei genitali femminili;

- sostenere il lavoro sul campo delle organizzazioni non governative, delle associazioni, dei gruppi di donne e di giovani così come dei loro network;
- contribuire alla realizzazione delle riforme necessarie per promuovere al meglio l'uguaglianza dei sessi.
- **Alle organizzazioni non governative e alle associazioni locali, nazionali e internazionali di:**
- rafforzare la collaborazione, il coordinamento degli interventi così come la condivisione dei risultati ottenuti al fine di aumentare l'efficacia delle azioni e raggiungere al più presto possibile l'obiettivo della scomparsa totale delle mutilazioni dei genitali femminili;
- intensificare la collaborazione tra organizzazioni dei paesi d'origine e di quelli di accoglienza delle donne che hanno subito mutilazioni dei genitali al fine di prevenire la pratica presso le popolazioni migratorie.
- **Infine, invitiamo le donne e gli uomini di tutto il mondo a** intraprendere ogni azione per contribuire all'abolizione della pratica delle mutilazioni dei genitali femminili, poiché il nostro obiettivo è di far sì che – entro i prossimi quindici anni – tali pratiche scompaiano completamente e nasca così nei paesi maggiormente coinvolti una nuova generazione di donne davvero uguali in diritto e in dignità.

PROMOTRICI

- **Mary Banotti**, Deputata Europea e UNFPA Goodwill Ambassador, Irlanda
- **Emma Bonino**, Deputata Europea, Italia
- **Chantal Compaoré**, First Lady e Inter-African Committee on Traditional Practices Goodwill Ambassador (IAC), Burkina Faso
- **Rashida Al Hamadani**, Direttore Generale del National Women's Committee, Yemen
- **Edna Adan Ismail**, Ministro della Famiglia e dello Sviluppo sociale, Somaliland
- **Anna Karamanou**, Deputata Europea e Presidente del Comitato per i Diritti delle Donne e le Pari Opportunità, Grecia
- **Mama Bassine Niang**, Commissario per i Diritti Umani, Senegal
- **Stella Obasanjo**, First Lady, Nigeria
- **Ayo Obe**, Presidente, Organizzazione per i Diritti Civili, Nigeria
- **Ellen Johnson Sirleaf**, Fondatrice dell'Istituto Internazionale per le Donne in Politica, Liberia
- **Elena Valenciano**, Deputata Europea, Spagna

PRIMI/E FIRMATARI/E

AFRICA

Mariam Lamizana, *Ministro dell'Azione Sociale e della Solidarietà Nazionale, Burkina Faso*

Moussa Sawadago, *Giornalista, Burkina Faso*

Aziza Hussein, *Membro dell' Egyptian Society for the Prevention of Traditional Practices, Egitto*

Moushira Khattab, *Ambasciatrice; Segretario Generale, Consiglio Nazionale per l'Infanzia e la Maternità, Egitto*

Mona Makram, *già Parlamentare, Professore all'American University del Cairo, Egitto*

Fatou Secka, *Association for African Women against Mutilation, Gambia/Spagna*

Fatoumata Sidibeh, *Foundation for Research on Women's Health, Productivity and Environment, Gambia*

Angela Dwamena-Aboagye, *Direttore Esecutivo, The Ark Foundation, Ghana*

Betty Mould Iddrissu, *Chief State Attorney, Ministero della Giustizia, Ghana*

Ami Koita, *Artista, Mali*

Abdourahman a. Waberi, *Scrittore, Gibuti*

Coumba Touré, *Presidente, Groupe pour l'Abolition des Mutilations Sexuelles, Mali/Francia*

J.O. Onaiyekan, *Reverendo, Nigeria*

Abdul Oroh, *Direttore Esecutivo, Civil Liberties Organisation, Nigeria*

Sidiki Kaba, *Avvocato; Presidente, FIDH, Senegal*

Aoua Bocar Ly, *Sociologa; Presidente/Fondatore, "Réseau des Femmes Africaines Horizon 2015", Senegal/Canada*

Laurel Bangura, *Direttore, "FGM" Association; Advocacy, Sierra Leone*

Olayinka Koso Thomas, *Presidente, IAC National Committee, Sierra Leone*

Saida Ahmed Ali, *Consulente legale, Somalia*

Asili Barre-Dirie, *Vice Presidente, Forward Germany, Somalia/Germania*

Jamila Said Musse, *Association for Integration and Development, Somalia/Svezia*

Hassan Said Shamsa, *Coordinatore, Sexual and Reproductive Rights and FGM, Somalia/Paesi Bassi*

Ela Gandhi, *MP, Sud Africa*

Amna Abdul Hassan, *Direttore, IAC National Committee, Sudan*

Sihem Bensedrine, *Conseil National pour les Libertés, Tunisia*

Alya Cherif Chamari, *Avvocato; "Collectif 95 Egalité Maghreb", Tunisia*

Mokhtar Trifi, *Presidente, Human Rights League, Tunisia*

Alice Asianut Alaso, *Parlamentare, Uganda*

Otto Odonga, *Parlamentare, Uganda*

Jacob Oulanyah, *Parlamentare, Uganda*

Jack Sabiti, *Parlamentare, Uganda*

MEDIORIENTE

HRH Princess Sarvath El Hassan, *Principessa, Educatrice, Giordania*

Colette Avital, *Parlamentare, Israele*

Azmi Bishara, *Parlamentare, Israele*

Professor Naomi Chazan, *Parlamentare, Israele*

Hoda Barakat, *Scrittrice; Direttore, "Radio Orient", Libano/Francia*

ASIA

Soraya Rahim Sobhrang, *Sotto-Segretario di Stato presso il Ministero per le Pari Opportunità, Afghanistan*

Saumura Tioulong, *Parlamentare, Cambogia*

Sonia Gandhi, *Parlamentare, Leader dell'opposizione, India*

Pelpina Sahureka, *Rappresentante dei Molucchesi presso i Paesi Bassi*

Benazir Bhutto, *Ex Primo Ministro, Pakistan*

Cristina Rosello Gates, *Segretario Generale, Centre for Restorative Justice in Asia, Filippine*

Aquilino Q. Pimentel, *Parlamentare, Filippine*

Bi-khim Hsiao, *Parlamentare, Taiwan*

EUROPA

Madeleine Petrovic, *Parlamentare, Austria*

Christa Prets, *Deputata Europea, Austria*

Olivier Chastel, *Parlamentare, Belgio*

Magda De Meyer, *Parlamentare, Belgio*

Nathalie Gilson, *Presidente, "Femmes Réformatrices Libérales", Belgio*

Laurette Onkelinx, *Vice Primo Ministro, Belgio*

François Roelants du Vivier, *Parlamentare, Belgio*

Miet Smet, *Ministro; Deputato Europeo, Belgio*

Anne Vauthier, *Direttore PAG-ASA, Belgio*

Violaine de Villers, *Regista di Film e Documentari, Belgio*

Olga Zrihen, *Deputata Europea, Belgio*

Dijana Plestina, *Consigliere per le Mine anti-uomo per il Ministero degli Affari Esteri, MP, Croazia*

Hanna Onwen, *Project Manager, Finlandia*

Leila Rasanen, *Consulente Ministeriale - Unità per le Pari Opportunità – Ministero degli Affari Sociali e della Salute, Finlandia*

Astrid Thors, *Deputata Europea, Finlandia*

Sophie Bessis, *Giornalista, Francia*

Marc Gentilini, *Presidente, French Red Cross, Francia*

Isabelle Gillette-Faye, *Sociologo; "Groupe Femmes pour l'Abolition des Mutilations Sexuelles", Francia*

Khady Koita, *Presidente, European Network for the Elimination of the Harmful Practices, Francia*

Luce Sirkis, *Presidente Onorario, "Groupe Femmes pour l'Abolition des Mutilations Sexuelles", Francia*

Linda Weil-Curiel, *Avvocato, "Commission pour l'Abolition Mutilations Sexuelles", Francia*

Salh-Brakim Zohra, *Exciseur, Francia*

Maureen Natasha Donkor, *Consulente giuridico, Gran Bretagna*

Axel Berg, *Parlamentare, Germania*

Bettina Hagedorn, *Parlamentare, Germania*

Mairead Corrigan Maguire, *Premio Nobel per la Pace, Irlanda*

Liz McManus, *Parlamentare, Irlanda*

Katrin Fjeldsted, *Parlamentare, Islanda*

Gudrun Ogmundsdottir, *Parlamentare, Islanda*

Isabella Bertolini, *Parlamentare, Italia*

Marida Bolognesi, *Parlamentare, Italia*

Nancy Brilli, *Attrice, Italia*
Monica Frassoni, *Deputata Europea, Italia*
Rita Levi-Montalcini, *Premio Nobel per la Medicina, Italia*
Elsa Peretti, *Filantropo, Italia*
Eros Ramazzotti, *Artista, Italia*
Patrizia Toia, *Parlamentare, Italia*
Ton Ablas, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Kathalijne Buitenweg, *Deputata Europea, Paesi Bassi*
Boris Dittrich, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Thom de Graaf, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Femke Halsema, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Frauke Heldring, *Ghanian Association of Women 's Welfare, IAC, Paesi Bassi*
Bert Koenders, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Lousewies van der Laan, *Deputata Europea, Paesi Bassi*
Erik van Lith, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Myra van Loon, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Elly Plooi, *Deputata Europea, Paesi Bassi*
Erica Terpstra, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Philip Tijsma, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Krista van Velzen, *Parlamentare, Paesi Bassi*
Mabel Wisse Smit, *Direttore, Open Society Institute-Brussels, Paesi Bassi*
Ana Botella-Aznar, *Spagna*
Adriana Kaplan, *Professore di Antropologia Sociale, Universidad Autónoma de Barcelona, Spagna*
Micaela Navarro Garzon, *Segretario, Igualdad-Comisión Ejecutiva Federal PSOE, Spagna*
Carmen Romero, *Parlamentare, Spagna*
Fernando Savater, *Filosofo, Spagna*
Sara Torres, *Artista, Spagna/Nicaragua*
Cecilia Malmstrom, *Deputata Europea, Svezia*

AMERICA LATINA

Gustavo Fruet, *Parlamentare, Brasile*
Fernando Paulo Nagle Gabeira, *Parlamentare, Brasile*
Marta Frayde, *Presidente, Comité Cubano pro Derechos Humanos, Cuba*
Maria Antonieta Saa Diaz, *Parlamentare, Cile*
Yolanda Gonzalez H, *Parlamentare, Messico*
Jorge Barrera, *Parlamentare, Uruguay*
Margarita Percovich, *Parlamentare, Uruguay*

OCEANIA

Duncan Kerr, *Parlamentare, Australia*
Jann McFarlane, *Parlamentare, Australia*
Natasha Stott Despoja, *Parlamentare, Australia*
Tim Barnett, *Parlamentare, Nuova Zelanda*
Nikki Denholm, *Project Manager, Nuova Zelanda*
Richard Worth, *Parlamentare, Nuova Zelanda*
Diane Yates, *Parlamentare, Nuova Zelanda*



Il Cairo, 21 giugno 2003. Moushira Khattab, Suzanne Mubarak ed Emma Bonino durante la cerimonia d'apertura del Seminario "Norme legislative per la prevenzione delle MGF"



I delegati dei 28 paesi che hanno partecipato al Seminario del Cairo



... al Cairo

La Dichiarazione del Cairo per l'eliminazione delle MGF


NOI, rappresentanti dei 28 paesi africani e arabi nei quali si praticano le mutilazioni dei genitali femminili, di organizzazioni internazionali e non governative ed esperti nel campo delle MGF, riuniti al Cairo dal 21 al 23 giugno 2003 nel Seminario afro-arabo di esperti "Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili" su invito di AIDOS – Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, di Non c'è Pace Senza Giustizia, del National Council for Childhood and Motherhood e della Egyptian Society for the Prevention of Harmful Practices to Woman and Child, alla presenza di S.E. Suzanne Mubarak, First Lady d'Egitto, organizzato nel contesto della campagna "Stop FGM!" col sostegno della Commissione europea:

Sottolineando che tutti i paesi nei quali si praticano le MGF sono stati rappresentati nel Seminario di Esperti e questo ne ha fatto un'opportunità unica di dialogo, di scambio d'informazioni e punti di vista sui mezzi e gli strumenti legislativi più appropriati per la prevenzione e la progressiva eliminazione delle MGF nel mondo;

Riconoscendo e salutando l'impegno e la determinazione di S.E. Suzanne Mubarak, First Lady d'Egitto, il Suo fondamentale intervento in apertura del Seminario di Esperti e il Suo contributo specifico per assicurare il successo del Seminario;

Sottolineando in particolare le dichiarazioni delle più alte autorità religiose egiziane, S.E. Sheykh Mohammed Sayed Tantawy, Gran Sceicco di Al-Azhar, e il rappresentante di S.E. Papa Shenouda III, Patriarca di Alessandria e della Sede di S.Marco, che hanno riaffermato che nessun precetto religioso, né islamico né cristiano, giustifica la pratica delle MGF;

Ringraziando gli organizzatori per aver preso l'iniziativa di convocare questo Seminario di Esperti al Cairo e rendendo omaggio in particolare al National Council for Childhood and Motherhood e



alla Egyptian Society for the Prevention of Harmful Practices to Woman and Child per il caloroso benvenuto ricevuto in Egitto e per aver garantito le migliori condizioni di lavoro per un proficuo svolgimento dell'incontro;

Ringraziando gli sponsor e gli altri donatori per aver garantito i finanziamenti che hanno reso possibile lo svolgimento del Seminario di Esperti e il successivo follow-up;

Prendendo atto dei risultati ottenuti dai gruppi di lavoro, della qualità dei contributi dei relatori e di tutti i partecipanti e dell'eccezionale collaborazione tecnica assicurata dal CRR – Centre for Reproductive Rights - e da RAINBO - Research, Action and Information for the Bodily Integrity of Women -, che hanno consentito la riuscita del Seminario;

Prendendo atto e sostenendo l'Appello internazionale "Stop FGM!", lanciato il 10 dicembre 2002, così come la Dichiarazione di "Tolleranza Zero per le MGF" resa pubblica dallo IAC - Comitato Inter-Africano - il 6 febbraio 2003, firmati da alcune First Ladies africane nonché da numerose altre personalità internazionali;

DICHIARAZIONE DEL CAIRO PER L'ELIMINAZIONE DELLE MGF

NOI, partecipanti al Seminario afro-arabo di esperti su "Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili"

Invitiamo i Governi a promuovere, proteggere e garantire il rispetto dei diritti umani delle donne e delle bambine in accordo con gli impegni assunti in qualità di Stati parte o firmatari di:

- la Carta Africana dei diritti e del benessere dell'infanzia;
- la Carta Africana dei diritti umani e dei popoli;
- la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne;
- la Convenzione sui diritti dell'infanzia;
- il Programma d'azione del Cairo adottato al termine della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo;
- la Dichiarazione di Pechino e il Piano d'azione adottato al termine della Quarta Conferenza mondiale sulle donne.

Riteniamo che la prevenzione e l'eliminazione delle MGF possano essere ottenute solo attraverso un approccio globale che promuova il cambiamento dei comportamenti e che utilizzi le misure legislative come strumento chiave;


Lanciamo la Dichiarazione del Cairo, appellandoci ai Capi di Stato, ai governi, ai parlamenti e alle autorità responsabili dei paesi interessati, così come alle organizzazioni internazionali e alle organizzazioni non-governative, affinché integrino le seguenti raccomandazioni nelle legislazioni, nelle politiche sociali e sanitarie, nei programmi di aiuto e di cooperazione bilaterali e multilaterali.

NOI, partecipanti al Seminario afro-arabo di esperti su “Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili” raccomandiamo:

1. che i Governi, in collaborazione con la società civile, adottino una specifica legislazione in materia di mutilazioni dei genitali femminili per affermare il loro impegno nell'eliminazione di questa pratica e per garantire i diritti umani delle donne e delle bambine. Quando il contesto politico lo consenta, la proibizione delle MGF dovrebbe essere integrata nel contesto di una legislazione più ampia che tenga conto di altre questioni quali:

- l'uguaglianza tra i sessi;
- la protezione contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne e di bambini/e;
- la salute riproduttiva e i diritti delle donne;
- i diritti di bambini/e.

2. che il lavoro delle ONG sia alla base dei cambiamenti sociali. Organizzazioni non governative e governo dovrebbero lavorare insieme per sostenere il processo di cambiamento sociale per l'adozione di legislazioni contro le MGF. Una strategia multidisciplinare a lungo termine capace di influenzare attitudini e percezioni dello status delle donne e dei diritti umani dovrebbe col tempo portare alla penalizzazione delle MGF. I governi e i donatori internazionali dovrebbero finanziare il rafforzamento delle ONG nazionali che si battono per l'eliminazione delle MGF. Inoltre, i



governi devono garantire che le ONG nazionali possano portare avanti le loro attività liberamente.

3. che la definizione giuridica delle MGF, che dovrebbe comprendere tutte le forme di mutilazione, sia di competenza delle legislazioni nazionali, sulla base delle definizioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e in accordo con la società civile, inclusa la comunità medica.

4. che i governi elaborino scadenze, strategie, piani d'azione e programmi, sostenuti da appropriate risorse finanziarie, mediante i quali la legislazione sulle MGF possa venir attuata tenendo conto del fatto che una legislazione che condanna le MGF ha una forza morale e un impatto educativo che potrebbe dissuadere numerose persone dall'imporre tale pratica alle ragazze. In funzione del contesto di ciascun paese, può essere opportuno prefigurare un periodo, preliminare all'applicazione delle sanzioni penali, d'informazione e di sensibilizzazione dal momento che la legge si applicherà a genitori e altri componenti della famiglia

5. che se, in assenza di una legislazione specifica sulle MGF, venissero applicate sanzioni penali già esistenti, i governi lavorino in collaborazione con la società civile per realizzare una massiccia campagna d'informazione volta ad assicurare che tutti i componenti della società, e in particolare coloro che praticano le MGF, sappiano che la legge sarà loro applicata.

6. che, in vista dell'adozione della legge, le autorità religiose, le organizzazioni della società civile comprese quelle delle donne e quelle attive nelle comunità, e il personale medico, siano coinvolti nel processo di consultazione. Gli sforzi per eliminare le MGF devono tendere a fornire alle donne il potere di decidere della loro salute e della loro vita.

7. che le autorità religiose vengano sensibilizzate sull'impatto negativo delle MGF sulla salute riproduttiva e sessuale delle donne. Le autorità religiose che sostengono l'eliminazione delle MGF dovrebbero essere coinvolte nelle strategie di sensibilizzazione.


8. che una volta adottata la legislazione che proibisce le MGF, chiunque le pratici, compreso il personale medico e coloro che per tradizione praticano le escissioni, sia immediatamente informato che tale pratica comporterà l'applicazione di sanzioni penali e professionali.

9. che il personale medico che pratici le MGF sia passibile del massimo delle sanzioni penali esistenti. Le associazioni professionali dovrebbero adottare chiare regole di condanna sulla pratica delle MGF e applicare sanzioni severe ai medici che le violino. I colpevoli dovrebbero essere sospesi e perdere l'autorizzazione all'esercizio della professione. Inoltre, occorrerebbe poterli perseguire civilmente per esercizio illegale o non autorizzato della professione. Appropriate direttive di ordine etico-professionale contro le MGF dovrebbero essere inserite nell'iter educativo e di formazione medica.

10. che, qualora misure adeguate di mobilitazione e di sensibilizzazione fossero già state prese, i membri della comunità al corrente di casi di MGF siano perseguiti penalmente se non li denunciano. Sono necessarie misure particolari per proteggere coloro che denuncino un caso di MGF. I governi dovrebbero prendere in considerazione metodi alternativi di controllo della diffusione e degli effetti delle MGF, a esempio attraverso la compilazione di statistiche da parte dei centri sanitari. I pubblici ufficiali incaricati di applicare la legge devono essere formati per affrontare casi di MGF (compresi i casi che possono ancora essere evitati) in modo da poter fronteggiare i bisogni delle ragazze e delle donne che subiscono questa pratica.

11. che le donne e le ragazze siano messe in condizione di far ricorso alla legge per prevenire le MGF. In particolare le donne e le ragazze vittime o potenziali vittime delle MGF hanno il diritto di intraprendere un'azione civile per ottenere una riparazione da coloro che le praticano o per proteggere se stesse dalla mutilazione. È necessario fornire alle donne e alle ragazze tutte le informazioni sui loro diritti, assistenza legale, servizi sociali e un sostegno che consenta loro di far fronte alle eventuali reazioni negative delle famiglie e della comunità. Gli operatori sanitari devono dare la necessaria assistenza fornendo le prove a sostegno delle denunce delle donne e delle ragazze che abbiano subito MGF. L'effetto deterrente su coloro che praticano le mutilazioni di possibili azioni di risarcimento che includano sanzioni pecuniarie può rivelarsi significativo.

12. che l'età di una donna o di una ragazza o il suo consenso a essere sottoposta a MGF non abbiano rilevanza, per nessun motivo, per derubricare la natura penale dell'atto.




13. che anche nel corso di conflitti armati, i governi e i donatori internazionali sostengano le attività volte all'eliminazione delle MGF e di ogni altra forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze.

14. che, come stabilito nel corso della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo tenutasi al Cairo nel 1994 e nel corso della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne svoltasi a Pechino nel 1995, come pure nelle riunioni che ne sono seguite, i governi assicurino alle donne l'accesso all'insieme dei servizi per la salute sessuale e riproduttiva e all'informazione in materia. Inoltre, l'informazione e l'educazione sulla salute sessuale e riproduttiva, inclusa l'informazione sugli effetti negativi delle MGF, devono essere incorporate, se appropriato, nel contesto della formazione scolastica e degli altri programmi di educazione rivolti alle comunità. Le donne che hanno subito MGF devono aver accesso all'informazione e alle cure specifiche di cui necessitano.

15. che nei paesi dove le minoranze, inclusi/e i/le migranti, sono particolarmente vulnerabili, l'adozione di leggi contro le MGF non venga utilizzata dai governi per limitare il pieno godimento dei diritti umani da parte di tali minoranze. In simili contesti, è particolarmente importante che la legislazione penale si iscriva in una strategia più ampia volta a fornire le risposte ai bisogni di queste comunità e a promuovere la salute e i diritti umani dei suoi componenti. I membri delle comunità minoritarie, e in particolare le organizzazioni e associazioni impegnate per l'eliminazione delle MGF, dovrebbero essere consultati e il loro punto di vista dovrebbe esser preso in considerazione prima dell'adozione e dell'applicazione di leggi in materia. In certi casi, potrebbe essere opportuno che le legislazioni relative alle MGF facciano riferimento alle garanzie costituzionali dei diritti delle minoranze.

16. Che i governi applichino le Convenzioni regionali e internazionali da loro ratificate che proteggono i diritti delle donne e dei bambini e rispettino gli obblighi in esse contenuti che comportano azioni volte all'eliminazione delle pratiche dannose per donne e ragazze, nonché l'adozione di norme legislative che proibiscano e mirino a prevenire le MGF. Queste misure d'applicazione dovrebbero includere la traduzione dei testi nelle lingue nazionali e adeguati programmi d'informazione al fine di assicurare una più ampia conoscenza dei diritti protetti. La società



civile potrebbe promuovere il rispetto delle suddette Convenzioni da parte dei governi attraverso gli organi di sorveglianza previsti dai Trattati conclusi sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le ONG dovrebbero poter utilizzare le Osservazioni conclusive e le Raccomandazioni di tali organi per richiedere, se del caso, un ulteriore impegno governativo. Ad esempio, gli strumenti giuridici per intervenire a favore delle bambine che rischiano di essere sottoposte alle MGF che possano risultare inadeguati nell'immediato, possono essere progressivamente sviluppati.

NOI, partecipanti al Seminario afro-arabo di esperti su “Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili”

raccomandiamo inoltre che:

La Dichiarazione del Cairo sia consegnata ufficialmente al Segretario Generale delle Nazioni Unite, ai Presidenti in carica dell'Unione Africana e dell'Unione Europea così come al Segretario Generale della Lega Araba e dell'Organizzazione dei Paesi Islamici.

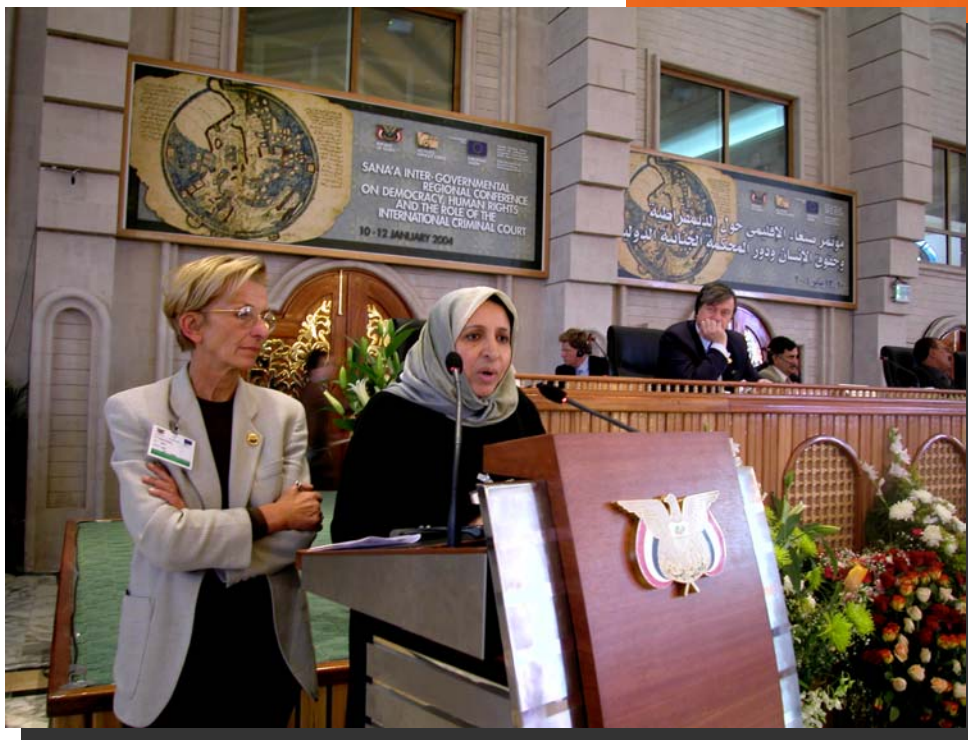
Infine,

Riteniamo auspicabile che una nuova riunione venga organizzata entro un anno nel continente africano, al fine di valutare i progressi effettuati nell'applicazione della Dichiarazione del Cairo.

La dichiarazione del Cairo è stata adottata dai partecipanti al Seminario di Esperti provenienti dai seguenti paesi:

Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Gibuti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Kenya, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Uganda, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Sierra Leone, Sudan, Tanzania, Togo, Yemen.

Il Cairo, 23 giugno 2003



Sana'a, 12 gennaio 2004. La cerimonia conclusiva della Conferenza su democrazia, diritti umani e Corte Penale Internazionale organizzata da Non c'è Pace Senza Giustizia e il Governo dello Yemen



Roma, 17 luglio 2002. Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Sergio Stanzani e il Professor Giovanni Conso durante la Conferenza organizzata alla FAO per il Quarto Anniversario dello Statuto della Corte Penale Internazionale



Chi siamo

Non c'è Pace Senza Giustizia è stata costituita formalmente nel maggio del 1994 con l'obiettivo di agire per favorire la creazione di un sistema efficace di giustizia penale internazionale.

Nata da una campagna del Partito Radicale Transnazionale e di Emma Bonino, la sua azione si è dapprima concentrata sull'accelerare l'entrata in funzione del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia ed il Ruanda e poi nel lanciare su scala mondiale la mobilitazione per l'istituzione di una Corte Penale Internazionale per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità.

Oggi la Corte è una realtà effettiva: crimini commessi nel territorio o da cittadini di stati parte sono già, dal 1 luglio 2002, soggetti alla giurisdizione della Corte.

IL COMITATO D'ONORE

Il comitato Non c'è Pace Senza Giustizia è una associazione senza fini di lucro alle cui attività ogni cittadino può contribuire. Opera dalle sue sedi di Roma, Bruxelles e New York e collabora con organizzazioni non governative di tutto il mondo.

Il Presidente è Sergio Stanzani, il Segretario Generale è Gianfranco Dell'Alba e sono membri del Comitato d'Onore Giuliano Amato, Alfredo Biondi, Furio Colombo, Giovanni Conso, Staffan de Mistura, Olivier Dupuis, Filippo Mancuso, Antonio Martino, Mino Martinazzoli, Sergio Mattarella, Piero Milio, Achille Occhetto, Marco Pannella, Giuliano Pisapia, Francesco Rutelli, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Carlo Scognamiglio, Gianfranco Spadaccia, Lorenzo Strik-Lievers.



LE ATTIVITA' PER L'ISTITUZIONE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Le conferenze


Per dare massima conoscenza e per raccogliere consenso sull'istituzione della Corte Penale Internazionale, Non c'è Pace Senza Giustizia ha organizzato, in collaborazione con i governi di tutto il mondo, oltre trenta conferenze e seminari sui diversi aspetti giuridici e politici.

Uno degli eventi più importanti organizzati negli ultimi mesi da Non c'è Pace Senza Giustizia è la Conferenza intergovernativa di Sana'a su democrazia, diritti umani e ruolo della Corte Penale Internazionale, che si è tenuta nella capitale dello Yemen l'11 e il 12 gennaio 2004 ed è stata promossa da Non c'è Pace Senza Giustizia e dal Governo yemenita in partnership con l'Unione Europea e i governi di Canada, Francia, Germania, Italia, Irlanda, Olanda, Regno Unito, Svizzera e l'United Nations Development Programme.

Alla presenza di oltre 800 persone in rappresentanza di 52 paesi, 37 ministri, più di cento parlamentari, oltre 500 delegati provenienti dalla società civile araba e 150 giornalisti, la Conferenza di Sana'a ha costituito un grande evento per il mondo arabo e musulmano. Delegazioni guidate da ministri degli Esteri o della Giustizia sono giunti da Iraq, Algeria, Giordania, Marocco, Pakistan, Arabia Saudita, Sudan, e tanti altri, a sottolineare un sorprendente interesse dei governi della regione per i temi trattati. La conferenza si è conclusa con l'adozione all'unanimità della "Dichiarazione di Sana'a", con la quale delegazioni governative e società civile si impegnano al rispetto dei diritti umani, civili e politici e allo sviluppo del processo democratico, alla promozione di sedi di dibattito sui temi della democrazia e dei diritti umani, al rispetto dei principi del diritto internazionale attraverso il rafforzamento del ruolo della Corte Penale Internazionale.

Gli appelli internazionali

Non c'è Pace Senza Giustizia ha lanciato diversi Appelli solenni, sottoscritti da capi di Stato e di Governo, Premi Nobel e altre personalità internazionali che hanno contribuito in modo decisivo



alla creazione della Corte Penale Internazionale. Nel 2001, in occasione del World Economic Forum di Davos, abbiamo pubblicato sui maggiori quotidiani internazionali - Herald Tribune, Le Monde, Il Messaggero, L'Unità, La Repubblica, The Irish Times, El Pais - e su The Economist, un appello per la ratifica dello Statuto, che ha raccolto le adesioni di Premi Nobel e statisti, leader e membri di governo, da Desmond Tutu a Helmut Shmidt, da Silvio Berlusconi a Massimo D'Alema, da Sonia Gandhi a Baltasar Garzon, da Jimmy Carter a Rita Levi Montalcini.


L'opera di mediazione alle Nazioni Unite

Per far sì che al negoziato finale sullo Statuto partecipasse il più ampio numero di paesi possibile, durante la Conferenza Diplomatica del 1998 abbiamo lanciato il "Judicial Assistance Program" col quale, per tutte le cinque settimane, abbiamo offerto assistenti giuridici pro bono a piccole delegazioni governative, al fine di garantire la loro piena partecipazione a tutte le riunioni. Il programma di assistenza giuridica è proseguito negli anni durante i negoziati all'ONU: i paesi che tuttora usufruiscono della nostra assistenza sono Lesotho, Sierra Leone, Thailandia, Trinidad e Tobago, Timor Est. Questa collaborazione, nel caso della Sierra Leone, si è trasformata in un rapporto di fiducia che ha fatto richiedere da parte del governo di Freetown un'assistenza permanente sia a New York che presso l'ufficio del Ministro della Giustizia, per arrivare alla creazione di una Corte Speciale per i crimini commessi in Sierra Leone in 10 anni di conflitto interno.

I PROGETTI AD HOC

L'incriminazione di Milosevic

Il 15 agosto 1998, a nemmeno un mese dall'adozione dello Statuto, inizia una campagna mondiale di raccolta firme per l'incriminazione di Slobodan Milosevic da parte del Tribunale ad hoc per la ex-Jugoslavia per i crimini commessi in Kosovo negli ultimi anni. Alla fine di agosto del 1998 Non c'è Pace Senza Giustizia ha iniziato a preparare documenti e missioni per arrivare alla compilazione di un dossier con cui si chiedeva l'incriminazione di Milosevic per i crimini commessi in Kosovo



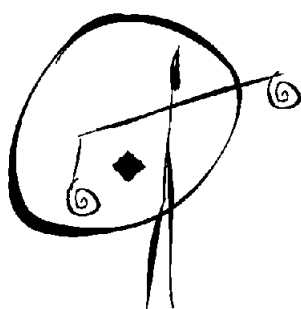
negli ultimi anni. Un team di giovani esperti legali, con esperienza nei Tribunali dell'ONU, si è recato tra ottobre e dicembre nei Balcani per condurre le prime indagini. Il fallimento dell'ennesima conferenza di pace per i Balcani, innescò un'escalation di crimini ai danni della popolazione civile kosovara che portò all'intervento militare della NATO. In quei mesi, in collaborazione con l'International Crisis Group, Non c'è Pace Senza Giustizia ha lanciato il progetto di documentazione delle violazioni del diritto umanitario in Kosovo, in cui ha coinvolto oltre quaranta esperti di diritto internazionale e un gruppo di oltre cento professionisti locali. È stato il più grande sforzo "non governativo" di documentare la sistematica violazione delle leggi di guerra sul territorio mai tentato. Gli esiti della missione sono stati pubblicati in un libro dal titolo "Reality Demands", mentre le quasi 5000 testimonianze dettagliate di vittime e testimoni sono state ordinate in un database consegnato all'ufficio del Procuratore dell'Aia e attualmente usato come strumento di identificazione dei testimoni da parte del Tribunale per il processo a Milosevic.

La Corte Speciale per la Sierra Leone e l'assistenza a Timor Est

Nel giugno 2000 la Sierra Leone ha richiesto formalmente alle Nazioni Unite di ampliare la collaborazione tra il paese e l'ONU al fine della creazione di una Corte Speciale per i crimini commessi in Sierra Leone durante la guerra civile degli anni Novanta. La collaborazione di Non c'è Pace Senza Giustizia, già presente nel paese per fornire assistenza giuridica, si è formalizzata ulteriormente con l'apertura di una sede a Freetown, una presenza che ha garantito l'assistenza legale puntuale anche al Ministro della Giustizia della Sierra Leone. Questo progetto specifico per la Sierra Leone ha goduto di 3 finanziamenti fondamentali: quello del Governo canadese, quello dell'Open Society Institute e quello dell'Unione Europea. Non c'è Pace Senza Giustizia ha iniziato una collaborazione anche con l'amministrazione provvisoria di Timor Est. Fin dal 1996, anno in cui ha vinto il Nobel per la pace, José Ramos-Horta era stato uno dei nostri firmatari più illustri. Proprio su richiesta di Ramos Horta, sono stati avviati i contatti per una collaborazione strutturata anche presso le Nazioni Unite.

La campagna contro le Mutilazioni dei Genitali Femminili

Già nel giugno 2000, su iniziativa di Emma Bonino e del gruppo dei radicali eletti al Parlamento Europeo venne presentata una risoluzione che denunciava le Mutilazioni dei Genitali Femminili, cui si diede seguito nel Novembre 2000 con l'organizzazione - proprio al Parlamento Europeo - della Conferenza "Giornata internazionale contro le mutilazioni", che ha visto l'ampia partecipazione della stampa internazionale. Il 6 Marzo 2001, insieme ad AIDOS (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo), NPSG ha organizzato una conferenza "Stop FGM: proposte per un cambiamento", conclusa da Emma Bonino con la richiesta di creare un fondo speciale delle Nazioni Unite per combattere le mutilazioni dei genitali femminili. Il successo e la grande risonanza mediatica ottenuta da queste iniziative ha portato Non c'è Pace Senza Giustizia ad iniziare questo nuovo percorso per la libertà e il rispetto dei diritti fondamentali delle donne decidendo di mettere a disposizione di questa campagna le proprie risorse e la propria esperienza, e di instaurare una collaborazione con AIDOS e altre otto organizzazioni africane per il progetto biennale 2002-2004 "Stop FGM: una campagna internazionale per eliminare le mutilazioni dei genitali femminili".



Non c'è Pace Senza Giustizia

Via di Torre Argentina, 76 – 00186 Roma

Tel. +39-06-68803613 / 3791

Fax +39-06-68803609

e-mail: npwj@npwj.org

website: www.npwj.org

The EC/UNFPA Initiative for Reproductive Health in Asia
"Reproductive Health for All:
Taking Account of Power Dynamic Between Men and Women"
Italian Association for Women in Development (AIDOS) &
Women's Health Project (WHP), University of the Witwatersrand
Chiang Mai 5-15 November, 2000



Chiang Mai, Thailandia,
novembre 2000.
Partecipanti e docenti
del corso di
formazione/formatori
su salute riproduttiva e
rapporti di genere
organizzato da AIDOS



Centro di formazione
dell'ILO, Torino,
maggio 1998. Esperte
di AIDOS al lavoro per
l'elaborazione del
manuale di formazione
sulle MGF

L'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS)

è un'organizzazione non governativa senza fini di lucro, creata a Roma nel 1981 da un gruppo di donne di diverso orientamento politico con l'intento di operare per l'affermazione dei diritti umani, della dignità e della libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo.

MISSION

La filosofia dell'organizzazione si è sviluppata attraverso il dialogo costante con le organizzazioni femminili di tutto il mondo, con gli organismi internazionali e con le altre organizzazioni non governative (Ong) e grazie alla continua attività di ricerca e formazione sul campo.

L'obiettivo dell'empowerment, cioè dare più forza alle donne e soprattutto alle loro organizzazioni, è e rimane alla base di tutte le iniziative dell'AIDOS in collaborazione con organizzazioni dei paesi in via di sviluppo, privilegiando quei settori in cui può essere più significativo il contributo dell'elaborazione e dell'esperienza delle donne italiane.

Il ruolo dell'AIDOS è fornire un contributo tecnico, finanziario e organizzativo alle proprie partner, in modo da favorire la gestione autonoma dei progetti e la loro sostenibilità nel corso del tempo. AIDOS realizza progetti dimostrativi, per evidenziare quali sono i bisogni delle donne e come possono essere soddisfatti, al fine di cambiare le politiche governative: così un progetto di cui beneficiano inizialmente poche migliaia di persone diventa lo strumento per il miglioramento delle condizioni di vita di tutta la popolazione femminile.

SETTORI DI INTERVENTO

Sin dalla sua nascita, AIDOS ha concentrato i suoi programmi in **quattro settori essenziali** per l'affermazione dei diritti umani delle donne:

- la **salute e i diritti riproduttivi delle donne**, realizzando centri per la salute riproduttiva delle donne e sostenendo progetti finalizzati

all'**eliminazione delle mutilazioni dei genitali femminili (MGF)** in Africa;

- lo sviluppo di **piccola imprenditorialità femminile**, mediante la creazione di centri servizi per l'imprenditoria;
- **capacity building delle istituzioni e organizzazioni di donne**, attivando centri di documentazione, informazione e stampa;
- **istruzione delle bambine e prevenzione del lavoro minorile**.

IL LAVORO DELL'AIDOS PER PREVENIRE LE MGF

L'AIDOS da molti anni collabora con organizzazioni locali africane nella conduzione di campagne contro le mutilazioni dei genitali delle donne. Ha realizzato un progetto di formazione/informazione in Somalia dal 1986 fino allo scoppio della guerra civile nel 1990, dando supporto tecnico ed organizzativo alla Organizzazione democratica delle donne somale (SWDO), con un finanziamento del Governo italiano.

Ha in seguito ottenuto un contributo dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) per condurre un programma di formazione in altri quattro paesi africani – Etiopia, Sudan, Nigeria e Gambia – in collaborazione con il Comitato inter-africano contro le pratiche tradizionali nocive per la salute di donne e bambine (IAC). Un progetto analogo è in corso nei paesi francofoni dell'Africa occidentale.

Il ruolo dell'AIDOS è di formare équipes nazionali per metterle in grado di realizzare campagne di informazione/formazione che evidenzino gli effetti negativi, fisici e psichici, delle mutilazioni, incoraggiando altre forme di ritualità per celebrare il passaggio delle bambine nell'età adulta. In una prima fase le campagne sono dirette a quattro gruppi specifici che si ritiene possano diffondere le informazioni ricevute, provocando così un effetto di moltiplicazione: donne che ricoprono posizioni influenti o che fanno parte di organizzazioni femminili; leaders politici, comunitari e religiosi; personale medico e paramedico, levatrici tradizionali; insegnanti, studenti delle scuole secondarie e gruppi giovanili, sia maschili che femminili. AIDOS coordina la campagna "Stop FGM!" realizzata insieme a Non c'è Pace Senza Giustizia e TAMWA, ed è tra le organizzazioni fondatrici di EURONET-FGM, la Rete europea di contro le mutilazioni dei genitali femminili.

PREVENIRE LE MGF IN ITALIA

La prima campagna di informazione sulle MGF in Italia è stata condotta tra il 1998 e 2000. Ha visto la realizzazione della prima ricerca sperimentale qualitativa sull'atteggiamento delle donne immigrate nei confronti della pratica e sulla qualità dell'informazione fornita dai media sulle MGF. La modella somala Waris Dirie ha prestato il proprio volto alla campagna stampa e tv, mentre AIDOS ha tenuto numerosi seminari di formazione per enti locali, organismi socio-sanitari, istituzioni finalizzate all'accoglienza dei migranti, università, e contribuito all'organizzazione di diverse conferenze sul tema. AIDOS collabora con i/le parlamentari impegnati/e nella stesura di una legislazione sulle MGF, e ha animato la rete italiana di organizzazioni di donne immigrate, facilitandone il contatto con le istituzioni e con i media.


Progetti in corso nel campo delle MGF

- **Africa:** Egitto, Tanzania, Kenya, Somalia, Etiopia, Gambia, Mali e Burkina Faso: campagna di informazione contro le mutilazioni dei genitali femminili "Stop FGM!";
- **Africa occidentale:** Benin, Burkina Faso, Mali, Guinea: progetto per il rafforzamento dei comitati locali dell'IAC.
- **Burkina Faso:** centro per salute riproduttiva delle donne la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'AIDS;
- **Europa:** formazione della Rete europea contro le mutilazioni dei genitali femminili sui rapporti con la stampa e altri mezzi di comunicazione.

ALTRI PROGETTI IN CORSO

L'AIDOS è impegnata anche nei seguenti paesi:

- **Tanzania:** progetto di *capacity building* del Ministero degli affari comunitari e della condizione femminile;
- **India:** progetto finalizzato all'istruzione delle bambine negli slum di Calcutta;
- **Nepal:** centro per la salute riproduttiva delle donne nella zona di Kirtipur;
- **Palestina:** due centri per la salute riproduttiva delle donne per le

- 
- donne nella Striscia di Gaza;
 - **Giordania:** centro per la salute riproduttiva ad Amman e centro di servizi alle imprese femminili a Umm Qais;
 - **Siria:** centro di servizi alle imprese femminili nel governatorato di Lattakia;
 - **Yemen:** progetto per il coinvolgimento delle donne in attività eco-sostenibili nel villaggio di Beit Al Faqih;
 - **Venezuela:** centro per la salute riproduttiva delle donne a Barquisimeto;
 - **Pakistan:** programma di borse di studio bambine e ragazze afgane rifugiate a Peshawar e Rawalpindi; programma di prevenzione dell'AIDS con un approccio di genere;
 - **Russia:** progetto per la riduzione e la prevenzione della violenza contro le donne attraverso la creazione di una rete di centri anti-violenza;
 - **Romania, Mozambico, Libano, Nepal:** programma UNFPA sulla violenza contro le donne;

IL LAVORO DI AIDOS IN ITALIA

In **Italia** l'organizzazione si occupa di attività di informazione su tematiche riguardanti la condizione femminile nei paesi in via di sviluppo e i diritti umani delle donne. **Attualmente l'AIDOS sta conducendo la campagna "Donne/Vite da salvare"** (info al sito www.donne.vitedasalvare.aidos.it), con l'obiettivo di aumentare le risorse pubbliche per progetti destinati a migliorare la condizione delle donne nel Terzo mondo, poiché la riduzione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo a livello internazionale ha penalizzato soprattutto la popolazione femminile.

AIDOS ha realizzato il **primo sito Internet dedicato ai diritti umani delle donne** (www.dirittiumani.donne.aidos.it) **in italiano** e coordina il portale web della campagna "Stop FGM!" (www.stopfgm.org).

STATUS

L'AIDOS è una Ong riconosciuta idonea per operare nei paesi in via di sviluppo dal Ministero degli Affari Esteri italiano e ha stato consultivo

con l'ECOSOC, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Nei ventitre anni di attività, l'organizzazione ha collaborato con le agenzie e i fondi di sviluppo dell'ONU (UNFPA, IFAD, FAO, UNDP, ILO, UNIFEM, INSTRAW) per la realizzazione di progetti pilota. L'AIDOS è il *focal point* in Italia dell'INSTRAW, Istituto dell'ONU per la ricerca e la formazione per le donne) e dell'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione). Le principali fonti di finanziamento dell'organizzazione sono: donazioni private, quote associative, fondi per i progetti approvati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, dalla Commissione Europea e dalle Agenzie e Fondi delle Nazioni Unite.

NETWORKING

AIDOS fa parte dei seguenti network:

- Rete delle ONG europee che lavorano sulle questioni della popolazione (EURONGOS), sostenuta dall'UNFPA
- Rete europea delle ONG contro le mutilazioni dei genitali femminili
- EWL/LEF – Lobby europea delle donne
- Associazione delle ONG italiane
- WOMEN - Rete delle donne del Mediterraneo, Balcani ed Est Europeo
- Osservatorio italiano delle ONG su HIV/AIDS.



AIDOS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo

Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma - Italia

tel: 00 39 06 6873214 fax: 00 39 06 6872549

e-mail: aidos@aidos.it

website: www.aidos.it

Insieme a noi

I partner della campagna internazionale "Stop FGM!":

AMSOPT – Association malienne pour le suivi et l'orientation des pratiques traditionnelles

BP E 1543 Lafiabougou Bamako - Mali

T./F. +223 2295895

amsopt@datatech.toolnet.org

AMWIK - Association of Media Women in Kenya

Chester House, 3rd Floor Koinange Street - P.O. Box 60152 Nairobi - Kenya

T. +254 2 246024 Cell. +254 72 874185

amwik@swiftkenya.com

Association for Integration and Development

c/o Posta Salaama Dubai P.O Box 52063 - Bosaso - Somalia

T. +252 5234884 F. +252 5234418

jamilasaid@hotmail.com

BAFROW - Foundation for research on women's health, productivity and environment

PO Box 2854, SERREKUNDA - 214, Tafsir Demba Mbye Road

Tobacco Road Estate Banjul - Gambia

T. +220 225270 and 223471 F. +220 223266

bafrow@gamtel.gm

EMWA - Ethiopia Media Women Association

P.O. Box 6473 Mekanissa Road, opposite UNMEE, Addis Abeba - Ethiopia

T. +256 1 716387 F. +256 1 533355

emwa@telecom.net.et

ESPHP - Egyptian Society for Prevention of Harmful Practices to Woman and Child

El Akhaa' Campus, Korniche El Ni I - Tora

Building 2 app. 62 Cairo - Egypt or P.O. Box 84 Al Kalaa, Cairo - Egypt

T. +202 3785325

mtobgui@idsc.net.eg

Voix de Femmes

09 BP 383 Ouagadougou 09 - Burkina Faso

T. +226 384708 F. +226 370212

vofemme@yahoo.fr